

4

2009

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno L | n. 4 | Luglio - Agosto 2009
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



Una città da vivere e da amare

"INSIEME NELLA CHIESA, CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE"

aspettando il campo responsabili

30 luglio – 2 agosto 2009, Cesenatico

"Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'Azione Cattolica non è una aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa Diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia".

Da "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" 2004 CEI (n. 11 pag.33)

Parole scolpite nella pietra, o meglio ancora nel cuore di chi parteciperà al campo responsabili 2009. Un invito a non cedere alla rassegnazione di chi pensa all'Ac come ad un'associazione elitaria e non ne coglie un'esperienza di fede e di Chiesa dal volto popolare, dedicata alla Parrocchia in modo stabile e ordinario. Quali strade percorrere perché possa emergere con forza ed evidenza quell'idea di popolo che ci anima e raffigura il nostro sentire?

Come abitare il territorio dilatando i confini spirituali delle nostre comunità?

Un criterio generale è guardare con affetto ai cambiamenti demografici, sociali e religiosi che sono in atto: questa Chiesa e questo mondo in cambiamento sono la nostra terra di missione!

I laici, e specialmente i laici di Ac, devono farsi carico di questa complessità: la nostra associazione ha la capacità intrinseca di essere sia dentro le parrocchie che con lo sguardo oltre i confini parrocchiali, con il compito quindi di verificare la ricaduta costante, umile e fedele nelle parrocchie della vita associativa diocesana.

Dove l'Ac è già presente, essa crea una mentalità

diocesana che rappresenta un punto fermo per il futuro. Il criterio per valorizzare la presenza dell'associazione è quello della comunità viva: l'identità associativa non può essere un obiettivo alternativo alla missionarietà, ma deve coincidere con que-

sta. La corresponsabilità deve nascere dall'identità, scaturire dalla comunione, dal senso di appartenenza, non da una serie di problemi a cui far fronte. Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale, non più solo al parroco. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territo-

rio, ma "una determinata comunità di fedeli". Il criterio, quindi, non è tanto dove abiti, ma dov'è la tua vita.

L'invito a partecipare al Campo Responsabili è rivolto a tutti gli aderenti, e in particolare ai componenti del Consiglio diocesano, ai Presidenti Parrocchiali, agli educatori e ai giovani. Qui desideriamo condividere le fatiche, le gioie e le speranze di tutto il popolo di Dio in cammino in questa città e nella nostra diocesi. Auguri per un'estate di sole e a tutti riposo e buon campo...

Anna Lisa Zandonella



BOLOGNA, UN ORGANISMO CHE VIVE

Intervista a Fausto Anderlini, direttore del MeDeC (Centro Demoscopico Metropolitano). Ha diretto la rivista *Metronomia* e collaborato a *'La Repubblica'* come opinionista. Attualmente è membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e collabora come saggista alla rivista *'Il Mulino'*. Ha recentemente curato il volume *'Anamnesi urbana' – Bologna 2003-2008 – Undici indagini sul corpo della città*.

Ci può fornire un primo, rapido flash sulla popolazione di Bologna e provincia?

In città risiede circa 1/3 della popolazione dell'intera provincia. A partire dagli anni '70 si è innescata una dinamica demografica che ha determinato uno spostamento residenziale a un ritmo di 12.000 bolognesi l'anno: uomini, donne, famiglie che escono dalla città e vanno ad abitare nei numerosi e accoglienti Comuni della provincia.

Perché questo spostamento residenziale?

Prima di tutto, guardiamo alla struttura delle rendite patrimoniali: se negli anni '70 solo il 30% degli abitanti della provincia bolognese possedevano una

casa di proprietà, oggi questa percentuale è salita fino all'80% circa. Ora, molto più che un tempo, la casa di proprietà è una realtà abbastanza comune.

In questo contesto le fasce più povere della popolazione, non disponendo di un reddito adeguato, hanno cominciato a spostarsi fuori città dove gli immobili hanno prezzi più accessibili. Negli ultimi anni questo trend ha riguardato anche e soprattutto famiglie giovani, con bambini, appartenenti alla classe medio bassa. A questo riguardo, un dato molto esplicativo: attualmente solo il 25% dei giovani accende un mutuo autonomamente. Molto più spesso si appoggiano ai genitori, o beneficiano di donazioni o eredità.



Che cosa spinge ancora i bolognesi a trasferirsi 'fuori'?

La seconda motivazione dello spostamento dalla città alla periferia è qualitativa. Sempre più persone scelgono un modello residenziale diverso, nella speranza di fuggire dal costo della vita in città. La scelta ricade spesso su dimore mono o bi-familiari, spesso con giardino. A questi si aggiungono persone appartenenti all'alta borghesia che ugualmente scelgono di allontanarsi dal centro cittadino, costruendosi villette nella cintura cittadina.

Si continua ad assistere quindi ad un vero e proprio "rimescolamento della popolazione".

Ci può fare un esempio di questo 'rimescolamento'?

E' notevolmente aumentata la presenza degli immigrati nel centro città. Allo stesso tempo, da circa 10 anni è più che mai attivo un processo di uscita della classe media verso la cintura bolognese (penso soprattutto ad una classe impiegatizia che continua a gravitare su Bologna per il lavoro), e al suo posto entra un'élite.

Qual è la differenza più rilevante tra città e provincia?

A livello socio-demografica, la popolazione della provincia risulta più omogenea, mentre quella della città si polarizza in due estremi, l'alta e la bassa classe sociale, con il risultato di una sorta di svuotamento della classe media.

Insomma, la città è un vero e proprio organismo vivente, non un corpo stabile. È una sorta di grande piattaforma di smistamento di uomini e oggetti. Che conserva comunque alcuni caratteri distintivi di continuità.

Ha qualche dato interessante da proporci?

Penso per esempio alla natalità, il cui tasso è stato in forte caduta per molto tempo. Si era affermata la moda della famiglia unica, ma negli ultimi anni il trend si è invertito: la percentuale delle nascite sta raggiungendo un equilibrio positivo in rapporto al tasso di mortalità. Una ripresa legata sia alla popolazione autoctona, ma anche agli immigrati, il cui contributo è sempre più significativo.

In città si riscontra infine un nume-

ro più elevato rispetto al passato di single e famiglie monopersonali, anche tra i giovani, soprattutto nel centro storico della città. È fuori che si concentrano invece i 'nuclei con prole'. Così come il centro città è più promiscuo, mentre nell'estrema periferia e nei comuni la popolazione è più standardizzata ed omogenea.

Nella cintura bolognese, il 50% degli attuali residenti ha abitato prima a Bologna. Qui le persone dichiarano di vivere molto meglio, è un falso luogo comune quello secondo cui la periferia è un luogo disagiato.

Quale considerazione, per chiudere questo rapido sguardo sulla nostra città?

Troppo spesso l'opinione pubblica si costruisce un'idea della città "restando in piazza Verdi". La nostra città racchiude molto di più: basta spostarsi a Riola di Vergato per toccare con mano una presenza elevatissima di immigrati: albanesi, rumeni, magrebini, tunisini, senegalesi, inseriti nel nostro tessuto urbano.

Stiamo assistendo comunque ad un processo di circolazione e riurbanizzazione nel nostro capoluogo che ha portato, per esempio, ad un forte aumento del fenomeno del pendolarismo: gli anni '70, del resto, sono stati il punto focale di passaggio dalla città industriale alla città terziaria, post-moderna. Per non parlare, poi, della straordinaria incidenza della popolazione studentesca a Bologna, che attualmente conta circa 80.000 unità.

a cura di Isabella Cornia



INSIEME PER IMPARARE

L'esperienza della scuola di Lingua e Cultura italiana della parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, coordinata dalla Caritas e dall'Associazione Onlus "Insieme per aiutare".

Inizio attività: anno 2002/2003

Anno 2008/2009: 460 iscritti e 15 insegnanti

È festa, oggi nella nostra scuola di italiano si consegnano gli attestati di frequenza. Ci sono il parroco, gli insegnanti e gli alunni. Il parroco pronuncia un discorso introduttivo, un'esuberante signora brasiliana esprime la sua gioia di essere stata parte di questa esperienza; ha imparato qui a conoscere la nostra lingua e ad amare il nostro paese. Poi la consegna dei 130 diplomi. Sfilano davanti a noi gli studenti: alcuni emozionati, altri gioiosi, titubanti. Le donne sono eleganti, è uno sfavillio di colori e modelli, ciascuna rispetta la propria tradizione. Applausi, foto, sorrisi... Alla fine si fa festa, si apparecchiavano i tavoli per i buffet, si diffonde la musica.

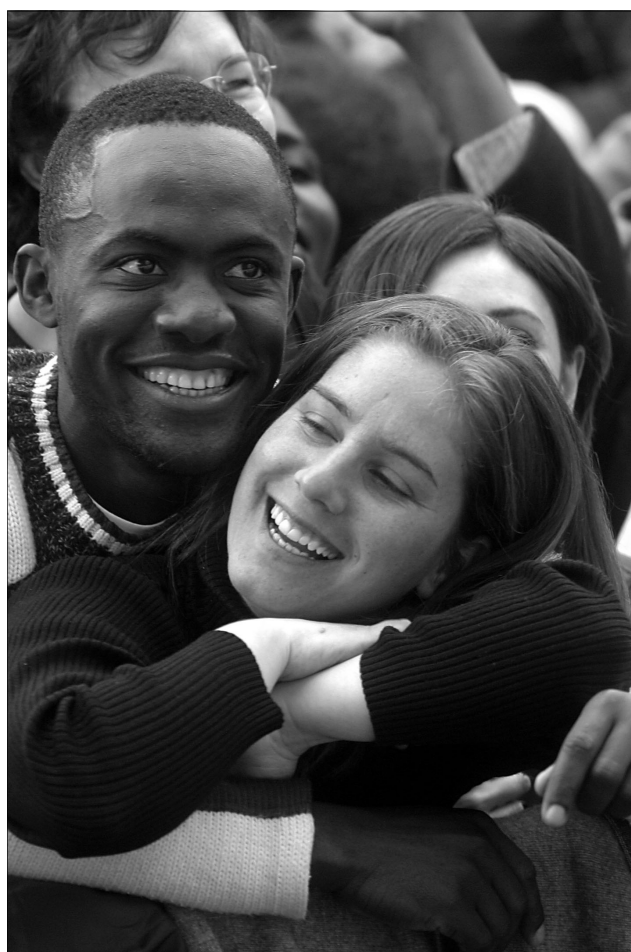
L'obiettivo della nostra scuola è insegnare l'italiano a chi vive nel nostro paese, accettiamo tutti e il flusso di gente è ininterrotto. Ogni settimana c'è qualche nuova iscrizione e altrettanti abbandoni (forse qualcuno ha trovato lavoro). Le classi si ridisegnano di volta in volta, i programmi subiscono continue variazioni, ci si adatta alle nuove situazioni e ai rinnovati bisogni. Quest'anno abbiamo registrato meno iscrizioni ma più presenza, soprattutto da parte di ragazzi e ragazze.

Convivono insieme circa 52 etnie diverse, dobbiamo quindi aiutarci vicendevolmente per instaurare un clima di lavoro proficuo. Ognuno parla la propria lingua, è una Babele dove piano piano si trova il modo per intendersi, con gesti, mimica, disegni. Poi vengono le parole e le storie delle persone, di queste umanità segnate da sofferenze e disagi bollati da pregiudizi e paure. Persone che, nonostante tutto, coltivano la speranza di guardare ad un futuro migliore e ci insegnano il valore delle cose che diamo per scontate. Poi, la riscoperta di un universale senso di giustizia che spesso ci sfugge.

La scuola è una dimostrazione concreta di accoglienza e solidarietà, dove ognuno deve fare la sua parte, con l'osservanza all'impegno preso, la pazienza di ricominciare sempre da capo, di maturare un forte senso di responsa-

bilità. Il sentimentalismo c'entra poco, ci vuole sensibilità e serietà. Aiuta quindi un ambiente accogliente, aule ordinate e in numero sufficiente, insegnanti animati da senso di servizio. Accoglienza, fratellanza, integrazione multirazziale, senza nasconderci le difficoltà, che vanno di pari passo con le soddisfazioni.

I volontari della scuola di italiano della parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù



TESTIMONIANZA DI BOLI BASILE BIALIBI, ex-studente

Sono molto felice di avere seguito i corsi di italiano. Per me è stata una grande e bella esperienza che non dimenticherò mai. Ho incontrato altre persone di altri paesi. Ringrazio i miei insegnanti per la loro disponibilità. Spero che questa scuola non chiuderà mai per il bene di coloro che arrivano in Italia. Che Dio benedica questa scuola e i miei bravi insegnanti".

LA FEDE NON VA IN VACANZA

L'estate alle porte, tempo fecondo per ciascuno. Con lo slancio del pellegrinaggio diocesano a Roma di inizio giugno, con il Cardinale Arcivescovo, ci affacciamo al "tempo estivo eccezionale", con il desiderio di riconoscerci "conquistati da Gesù".



Foto di Antonio Minnicelli

Stiamo tornando da Roma. L'acqua di questo lunedì 1 giugno non ci ha fermati – solo rallentati; e comunque, al termine della celebrazione all'Abbazia delle Tre Fontane, prima di riprendere la strada di casa, il sole è riapparso nuovamente nel suo splendore. Tre giorni volati. Faccio fatica a credere che in così poco tempo ci siano state tante cose e tanti incontri: il viaggio e gli spostamenti, lo scorazzare a piedi per rivedere quegli angoli e quelle bellezze che non riescono a stancarti; l'allegria di questi giovani che, accompagnati dai loro preti, hanno saputo scherzare, camminare, fare silenzio e pregare con lo stesso entusiasmo e impegno; la presenza del nostro Arcivescovo che ci ha guidati alla scoperta della colossale figura dell'Apostolo Paolo; l'aria, l'aria di Chiesa abbondantemente ossigenata dallo Spirito che Domenica, Pentecoste, abbiamo pregato e ricevuto in dono. Provvidenziale che proprio per Pen-

tecoste ci sia stato fatto questo regalo: poter gustare la bellezza e la ricchezza della nostra Chiesa particolare che, insieme al proprio Vescovo, canta il Signore Risorto. E poi la compagnia di Paolo, celebrato in modo speciale in tutto questo anno a lui dedicato e che ormai volge al termine. La sua grandezza non è immediata: è difficile ricordare a memoria qualche passaggio delle sue lettere, come invece avviene per il Vangelo. Facendo qualche chiacchierata in queste giornate ne ho avuto la conferma: sul momento Paolo appare lontano, a volte difficile, forse anche perché è poco ricordato nelle nostre catechesi e nei nostri incontri. Ne scopri il fascino e la ricchezza mettendoti al suo fianco.

Più cammini e cresci, più scopri che – come lui – puoi vivere la tua vita di tutti i giorni nella fede nel Figlio di Dio; più scopri che – come lui – puoi vivere la tua avventura di discepolo e apostolo solo se decidi di fidarti di qualcuno; più scopri – come ha fatto lui – che questo Qualcuno è il Figlio di Dio, Gesù "che mi ha amato e ha dato se stesso per me". (Gal. 2,20)



Foto tratta dal sito della Pastorale Giovanile

Nel tempo estivo, non sono pochi i pensieri e i desideri che si affacciano alla nostra mente; tanti gli impegni, le attività insieme alla speranza di un giusto e meritato riposo. Si apre un tempo propizio per qualche buona lettura, per un po' di riflessione e per vedere con uno sguardo diverso le cose feriali, le gioie e i problemi che aspettano una soluzione, le soddisfazioni e le fatiche che a volte sembrano insormontabili. Riecheggiano le parole dell'Apostolo rivolte al fedele Timoteo: "Tu mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto" (2Tm. 3,10).

Le gioie e le soddisfazioni insieme alle angosce e alle sofferenze di Paolo da mettere di fianco ai tanti nostri fardelli che non possiamo scaricare o lasciare al deposito bagagli, perché a settembre li ritroveremo uguali.

Come fare allora? Ancora lui ci viene in aiuto quando, scrivendo alla comunità di Filippi dice: "Sono stato conquistato da Gesù Cristo." (Fil. 3,12)

Sono tante le cose che ci conquistano, che ci prendono. In verità ho l'impressione che tante cose ad-

dirittura ci imprigionino: pensieri, mode, stili di vita che lentamente – illudendoci e spesso ingannandoci – occupano silenziosamente parti sempre più importanti della nostra vita, legandoci, portandoci dove non desideriamo andare, spingendoci lontano, spesso svuotandoci. E tanti forse ci considerano facile terra di conquista.

La dignità a noi donata con il Battesimo ricorda la nostra appartenenza a un Popolo che ha già un suo Signore il quale ci ha conquistati non con parole e opinioni, o facendo promesse rimaste tali, ma dando prova dell'Amore senza fine.

Questo aveva compreso Paolo e questo traspare da ogni sua parola: il Mistero di Dio che usa misericordia, il suo Figlio che è il volto della misericordia, la grazia di appartenere alla Chiesa nella quale la misericordia arriva a illuminare e a guarire *anche* la mia vita.

Forse anche questo possiamo fare nel prossimo tempo estivo: liberarci da tutto e da tutti coloro che hanno pretese sulla nostra vita, per poter anche noi dire con Paolo: siamo stati conquistati da Gesù Cristo.

don Roberto Macciantelli



LA CULTURA, PATRIMONIO VITALE DI UN POPOLO

Riflessioni e sintesi dell'intervento di Mons. Lino Goriup con i membri del Consiglio Diocesano di Ac.



Mons. Lino Goriup, Vicario Episcopale per la Cultura e la Comunicazione

Parlare in modo diretto ed esplicito di "cultura" potrebbe generare qualche diffidenza. Il tema pare astratto e lontano a molti di noi, costretti spesso ad affrontare con praticità i problemi della vita quotidiana piuttosto che addentrarsi in dissertazioni filosofiche.

Mons. Lino Goriup, ospite dell'ultimo Consiglio Diocesano, ci ha fatti riflettere sulla profonda compenetrazione fra la cultura, la vita e la fede.

Per iniziare, una domanda semplice: che cosa è la cultura?

Noi siamo legati ad una visione intellettualistica di questo termine. Se facessimo un gioco di associazione di idee, facilmente collegheremmo la cultura all'immagine di una biblioteca, di un'aula di scuola, di un autorevole professore, ecc...

In realtà la cultura è prima di tutto l'espressione e il modo di essere di un popolo, di una collettività. È il suo peculiare modo di interpretare la vita, di leggere il proprio passato; sono le sue abitudini, le cre-

denze, i comportamenti, le attività, il suo linguaggio e la sua mentalità.

Due definizioni autorevoli sintetizzano questo pensiero. Quella del Concilio Vaticano II: "Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo, procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni..." (GS, 53). E quella della Conferenza internazionale dell'Unesco sulle "Politiche culturali", Dichiarazione di Città del Messico del 1982: "La cultura può oggi essere considerata come l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettivi e affettivi, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. (...) Essa fa di noi degli esseri specificamente umani, razionali, critici ed eticamente impegnati. È mediante essa che discerniamo i valori ed effettuiamo delle scelte".

La cultura allora non è più il misterioso e ineguagliabile bagaglio di conoscenza del mio vecchio professore. Diventa il patrimonio vitale, concreto e vivo di un popolo.

A livello del singolo uomo, cultura è il mio patrimonio comportamentale e spirituale, in base al quale ragiono, decido, mi muovo, agisco, lavoro e parlo, entro in relazione...

In tutto questo entra ad un certo punto la vicenda di Gesù. Con l'Incarnazione si compie l'incontro definitivo di Dio con l'uomo. E con la sua irruzione nella storia, Cristo "si è vincolato a condizioni sociali e culturali determinate dagli uomini con i quali è vissuto" (AG, 10).

Questa situazione concreta ha dato vita nei secoli ad una ricca riflessione sul rapporto tra la testimonianza del Risorto e la cultura dei popoli.

Come si pongono fra loro? Come entra la fede nella

cultura di un popolo? Con quali aspetti può integrarsi, con quali entra in conflitto?

Tutte queste domande appartengono alla problematica dell'inculturazione del Vangelo, "lo sforzo della Chiesa per fare penetrare il messaggio di Cristo in un dato ambiente socio-culturale" (Enciclica *Slavorum Apostoli*, n. 21).

L'attenzione della Chiesa nella sua azione di annuncio è quindi quella di muoversi senza schiacciare la cultura dei popoli e senza legarsi in maniera univoca ad una cultura soltanto. Al contrario, "Essa rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli". (SC, 37)

In questa prospettiva la fede impregna tutte le culture e diventa in certo modo essa stessa cultura, nel momento in cui trasforma la mentalità e i comportamenti.

Mons. Lino Goriup ci ha sollecitati a declinare tutto questo alla cultura e alla società nella quale noi stessi viviamo.

Occorre oggi far penetrare la luce del Vangelo nelle mentalità e negli ambienti di vita segnati dall'indifferenza e dall'agnosticismo. E questa è un'operazione non accademica o intellettuale: coinvolge l'esperienza di ciascuno di noi, nel suo

aspetto più intimo ed umano: la ricerca di un senso della vita. Soprattutto quando avvertiamo forte e quasi incolmabile la distanza tra le risposte dell'attuale clima culturale e la proposta del Vangelo come verità per la mia vita.

Questa è la sfida, questo il significato profondo del nostro stare nel tempo in cui ci troviamo, di abitare la cultura della quale siamo impregnati e che anela, come ogni uomo, alla Verità che dà un senso e che rende libera la vicenda umana, la mia e quella dei miei compagni di viaggio.

A questo ci richiamava già molti secoli fa, all'inizio della storia della Chiesa, la Lettera a Diogneto, che rimane la sintesi più suggestiva e reale del mistero dei cristiani nel mondo: "I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita... Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro modo di vivere supera le leggi".

Silvia Begatti



L'EDUCAZIONE È COSA DEL CUORE

"Insieme formarsi ed agire insieme furono il metodo e l'obiettivo dal primo sorgere della Società della Gioventù Cattolica nell'ultimo decennio del pontificato di Pio IX sino al più prossimo periodo postconciliare, ma la traduzione concreta di essi presenta differenze rilevanti che attengono alla diversità tra formazione ed educazione: essendo la prima prevalentemente un processo di crescita progressiva indipendentemente dal suo tradursi in attività e la seconda rivolta alla relazione con le sfide contemporanee cui dare risposte da cristiani".

Comincia così il convegno delle presidenze diocesane che si è svolto a Roma dall'8 al 10 maggio scorsi: con una lunga ed eloquente relazione sulla storia e sulla tradizione formativa della nostra associazione raccontata attraverso le parole del prof. Alberto Monticone, presidente nazionale dell'Ac negli anni Ottanta e storico di chiara fama.

L'educazione è un tema ben noto alla nostra associazione, che fin dalla sua fondazione lo ha sempre messo al centro del suo impegno. Ora però è necessario ridare slancio a quella vocazione educativa che, minacciata da un contesto cultura-

le oggettivamente difficile, rischia di perdere passione e vigore. Vi sarà capitato più volte di sentire catechisti e anche genitori stanchi e scoraggiati, con l'impressione di non avere sufficiente forza e adeguati strumenti per trasmettere ai loro ragazzi la bellezza e la gioia della vita e il suo trovare senso e pienezza nell'incontro con il Signore Gesù.

Questa società "liquida", come l'ha definita il nostro Cardinale e come è stato ribadito dai molti e autorevoli relatori del convegno, questa società dove tutto è possibile perché non ci sono più valori assoluti, niente certezze, nessuna verità, è certa-

mente un mare agitato e credo che tutti noi, come Pietro in mezzo alla tempesta, abbiamo ogni tanto la sensazione di stare per affondare.

Per educare bisogna donare qualcosa di se stessi, ci ha ricordato il presidente nazionale Franco Miano.

"Chi ama educa" è stato lo slogan del convegno. Il

più grande dono che possiamo fare ai nostri figli e ai ragazzi che ci sono affidati nelle nostre comunità è proprio quello di non avere paura, di credere nel futuro, nella possibilità e nella bellezza di fare progetti, nell'importanza di scoprire quale sia il disegno che il Signore



ha sulla nostra vita e lavorare per realizzarlo, per renderlo possibile. Così facendo scopriremo chi siamo e a cosa siamo chiamati. L'emergenza educativa di cui tanto si parla non dipende dai giovani, ma è un problema degli adulti, come ci ha ricordato Giuseppe Savagnone, docente di Storia e Filosofia e autore di numerosi testi sul rapporto tra cultura e Vangelo.

Questi adulti che sono un po' spenti, che vivono per lavorare e quando tornano a casa sono troppo stanchi per parlare, per curare le relazioni, per leggere, per pregare.

E allora si costruiscono vite virtuali e amicizie online, fittizie e superficiali, ma tanto basta un click per farle finire.

È ora che gli adulti tornino ad essere se stessi, recuperando lo spazio della comunità sia ecclesiale che civile, nella quale trovarsi per guardarsi in faccia, approfondire insieme ed insieme operare scelte.

Parliamo di uno spazio dell'incontro, dello scambio, dello studio. Per poter riparlare di futuro e guardarlo con speranza e con il desiderio di costruirci dentro quel Regno di Dio che comincia qui e adesso, anche se avrà in cielo il suo compimento.

Essere autentici vuol dire voler assomigliare ai propri sogni.

È questo più di ogni altra cosa che gli adulti devono riuscire a trasmettere ai più giovani, come abbiamo sentito dire con passione dal vescovo di Pavia, Mons. Giovanni Giudici:

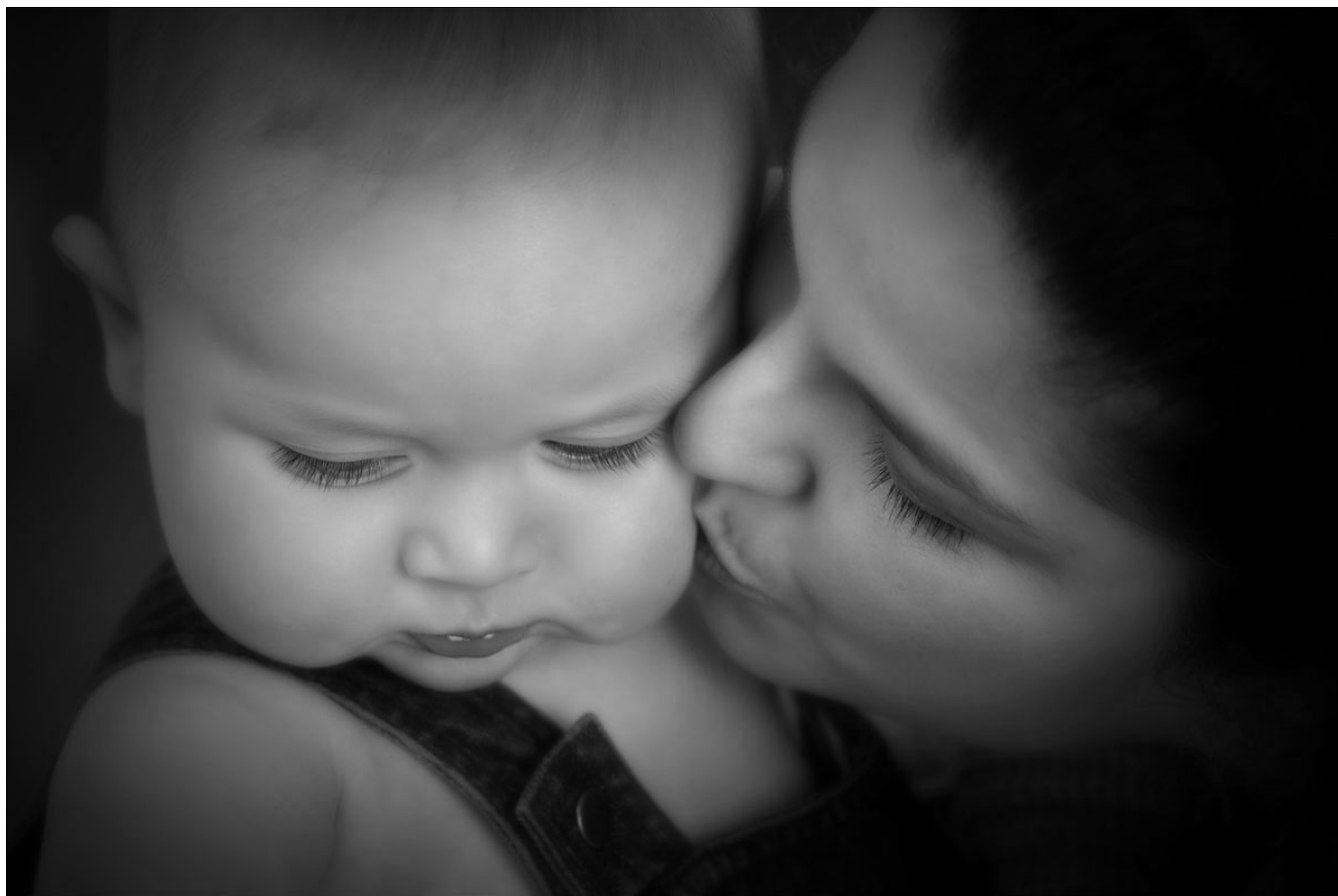
"Educare è farsi carico di aiutare le persone a raggiungere l'ideale di umanità che ci è stato proposto: per noi il punto di riferimento è Gesù, uomo perfetto. Il suo modo di vivere, di rapportarsi a Dio e agli altri, il suo modo di pregare e di amare è modello a cui guardare, e allo stesso tempo è sorgente

di grazia, di ispirazione e di forza che consente il cammino..."

Vorrei allora concludere questo piccolo reportage del convegno con le parole profonde e appassionate del cardinale Bagnasco, durante l'omelia che ha pronunciato nella Messa della domenica mattina:

"Preghiamo perché la gioia di essere cristiani e cattolici contagi gli uomini del nostro tempo, così come ci insegna il libro degli Atti. Paolo e Barnaba sono contestati dai Giudei, ed essi, allora, dopo aver ribadito l'annuncio del Signore Gesù, si rivolgono ai pagani che si rallegrano della buona novella. Sì, dobbiamo annunciare la persona di Gesù e la bellezza della Chiesa a tutti, sempre e ovunque, con umiltà, convinzione e coraggio: vieni e vedi, vieni anche tu, prova, fidati; per me, per noi, Cristo è la ragione della vita, egli è la grande speranza; in Lui risplende il volto dell'unico Dio e quello dell'uomo; nel mistero della Santissima Trinità scoprirai l'origine e il tuo destino. Non sono queste le parole della missione che educa e che salva?"

Donatella Broccoli Conti



Un po' di bene comune... anche la mia Parrocchia collabora

Viaggio alla (ri)scoperta della Chiesa nella Città

La sera del 4 giugno scorso, ospite nella Parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova, il "Gruppo Città" dell'Azione Cattolica diocesana ha iniziato ufficialmente il nuovo percorso unitario sul bene comune.

Continuando la riflessione iniziata con il Convegno Adulti di AC del 2007 *"C'è speranza per una città solidale?"*, il "Gruppo Città" dell'Azione Cattolica diocesana pone ora l'attenzione su uno dei temi chiave: **"il bene comune"**, inteso come *"l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività che ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente."* E questo per *"l'intera famiglia umana"* (Gaudium et Spes, 26). La lettura delle Encicliche sociali e la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* ci aiutano a "costruire" un significato del bene comune che si collega a concetti come **solidarietà**, **destinazione universale di beni** tra gli uomini e tra i popoli, **diritti umani** e infine **pace**. Il tema del bene comune riguarda perciò l'economia e

l'organizzazione sociale, dal macro (il mondo) al micro (il nostro territorio), in una visione coerente. Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: *"Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro"*. I documenti affermano, inoltre, che il bene comune è responsabilità non soltanto delle istituzioni politiche, ma anche di ciascuno di noi come persona e come cittadino. *Nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo* (Mater et Magistra 53). La nostra prima responsabilità è, perciò, la costruzione del bene comune nella comunità

in cui viviamo.

Anche il nostro Cardinale Arcivescovo, nell'omelia della festa di San Petronio, 4 ottobre 2008, ci ricordava:

"Se vogliamo che la nostra città cresca, ciascuno di noi – individui e formazioni sociali – deve sempre più prendere coscienza che esiste un bene comune, superiore ai beni privati (...) La conflittualità civile e politica ha ben diversa natura a





seconda che la si viva come controversia fra rivali, che non hanno nulla in comune poiché hanno solo interessi da difendere, oppure come incontro tra soggetti, che condividono la ricerca del bene comune, il quale supera e unisce tutti. Il bene comune, per sua natura, mentre assicura il bene di ciascuno, unisce fra loro le singole persone”.

Se la nostra società è gravemente ferita da un *“utilitarismo individualista”* che spinge alla separazione, alla solitudine, a un'egoistica indifferenza, si scorgono pochi luoghi dove oggi si costruiscono relazioni gratuite e solidali e dove si educa ad essere comunità.

Il progetto *“Un po' di bene comune... anche la mia Parrocchia collabora”*, parte dalla convinzione che l'attività quotidiana delle parrocchie, essenzialmente orientata all'evangelizzazione e strettamente intrecciata con la vita reale delle persone che la circondano, favorisca anche la crescita del bene comune e quindi delle risorse della comunità. D'altra parte la Parrocchia, senza un'apertura alla comunità dettata dalla carità, ben difficilmente può realizzare con efficacia l'annuncio del Vangelo di cui il mondo ha bisogno.

L'attività della Parrocchia arricchisce di fatto il **“capitale sociale”** della comunità in cui essa opera. Nel nostro paese le comunità parrocchiali sono state elementi fondanti della comunità civile, partecipando concretamente allo sviluppo strutturale e funzionale della nostra cultura. Scopo del nostro *“viaggio”* è proprio quello di vedere se la Chiesa nel territorio svolge ancora questo ruolo e in che modo, in un momento in cui, per diverse ragioni, la presenza delle parrocchie nella città si è fatta più silenziosa e difficile da cogliere.

È importante che le Parrocchie siano consapevoli del **“valore”** che creano, continuando nel loro impegno in modo sempre più responsabile, comunicando ciò che realizzano attraverso la valorizzazione delle **“buone pratiche”**, migliorando la rete di relazioni e collaborazioni con le comunità della stessa zona. In questa ottica, il progetto dell'A.C. ha l'obiettivo di evidenziare e sviluppare le relazioni interparrocchiali, ponendosi di fatto a servizio delle esperienze di pastorale integrata che si stanno promuovendo nella nostra Diocesi.

Dopo una fase di preparazione, che ha coinvolto i Parroci e i Presidenti AC del Vicariato Sud Est, è finalmente iniziato il *“viaggio”* tra le Parrocchie al quale si affiancheranno, in autunno, due incontri di studio-approfondimento sulla nozione di bene comune nella Dottrina Sociale della Chiesa, proposti dal Cardinale Arcivescovo e da studiosi italiani, per giungere, infine, ad un'elaborazione e riconsegna delle esperienze raccolte. Nel prossimo Agenda troverete nuove informazioni!

Patrizia Farinelli



GIOVANI, INSIEME, E IN FESTA

Il settore Giovani riunito a Crevalcore, il 14 giugno, per le tradizionali festa di fine anno. Protagonisti i "18enni on the wind": la consegna dell'anello ha segnato per loro il passaggio dal mondo dei Giovannissimi a quello dei Giovani.

Un altro anno associativo si è concluso. O forse comincia proprio ora, con i campi estivi. Punto d'arrivo o punto di partenza, non c'è niente di meglio di una bella festa per raccogliere persone e ricordi di un'associazione che vuole scoprire nel settore Giovani un terreno sempre più fecondo. Volti positivi e corpi energici di giovani "over 18" in cammino nelle proprie parrocchie, educatori, catechisti, coordinatori di Esate Ragazzi. Tutti riuniti nella parrocchia di Crevalcore, che ha accolto la nostra festa finale predisponendo al meglio ogni dettaglio, in collaborazione con l'equipe diocesana.

Un'occasione conviviale importante anche per

guardarsi indietro e ripercorrere le esperienze vissute nel corso dell'anno, come protagonisti e mai come spettatori. Penso, tra le altre, al percorso sulla responsabilità, che ci ha accompagnati per diversi mesi; agli esercizi spirituali e alle due giorni di spiritualità; e alla veglia della Pace che ha aperto nella preghiera il nostro 2009.

In prima linea, special guest della festa, i "18enni on the wind", che durante la Santa Messa celebrata nella chiesa parrocchiale hanno ricevuto il loro anello, al termine di un cammino di un anno che ora attende il suo compimento nel campo estivo vocazionale "Scelta d'amore".





“Tutto è cominciato la scorsa estate seguendo le orme di San Benedetto e San Francesco lungo un cammino che da Norcia ha portato questi ragazzi ad Assisi.

Il cammino continua ed ecco la proposta dei “18enni on the wind”, una scelta personale che coinvolge ognuno oltre la semplice dimensione di gruppo. Una scelta per curare la relazione col Signore nella propria vita. Un anno per accompagnare questi ragazzi a non disperdere la ricchezza del Norcia-Assisi. Un anno per sostenerli nel passaggio da giovanissimi a giovani. Un anno per vivere in modo forte la dimensione della Chiesa diocesana insieme alla vita parrocchiale. Il percorso ha ripreso i grandi nodi della scelta, del discernimento e della fede vissuta attraverso la pratica dei consigli evangelici: Povertà, Castità ed Obbedienza.

Ci sono stati incontri e momenti forti di vita insieme: la festa iniziale dei campi itineranti, gli esercizi spirituali per il “capodanno liturgico”, la tre giorni invernale a Madonna dell'Acero, la tre giorni di Quaresima a La Verna. Ora questi ragazzi stanno per ricevere l'anello, simbolo sia dei passi compiuti quest'anno che della strada ancora da percorrere, ricca di nuove tappe: il campo estivo che li proietta

dentro “Una scelta d'Amore” e poi ancora oltre, verso la consapevolezza di essere giovani che con coraggio e passione costruiscono da protagonisti il futuro della Chiesa annunciando speranza e quanto è bello il Vangelo: Yakanaka Vhangeri!”

Così recitavano le prime righe del testo che presentava il gruppo dei 18enni a noi aderenti alla comunità presente alla celebrazione eucaristica che ha dato il via alla festa a Crevalcore. Sull'altare, accanto a don Stefano Bendazzoli, assistente del settore Giovani e dell'Acr, anche don Matteo Prosperini, cappellano di Crevalcore, e don Davide Baraldi, che per tutto l'anno ha seguito il cammino spirituale dei 18enni insieme ad un'equipe ben assortita di educatori.

Il valore aggiunto? Sicuramente, l'entusiasmo e l'impegno dei circa 60 ragazzi coinvolti, evidenti ai tanti presenti, abitanti del paese e aderenti arrivati da altre parrocchie della città. Si percepiva nell'aria l'attesa emozionata della celebrazione eucaristica, per la quale i ragazzi avevano preparato il cuore. Un bel coro, tanti strumenti, una inusuale quanto bella danza liturgica per accompagnare l'offerta del pane e del vino all'altare, fino al momento della consegna dell'anello. Un anello semplice, nero, ma diverso da qualsiasi altro: il sigillo dell'amore, dell'alleanza, e della fedeltà tra me e Dio.

Uno dopo l'altro, i ragazzi si sono avvicinati all'altare per riceverlo e metterselo al dito: non un punto di arrivo, ma un nuovo punto di partenza.

In serata la festa si è spostata all'Oratorio dei Giovani, dove tra un tiro a canestro e una crescentina il tempo è piacevolmente trascorso. Immane il momento del gioco, all'insegna della convivialità.

E ora, con il pensiero che vola già verso le esperienze estive, siamo pronti a rincontrare a settembre i 18enni, nuovi Giovani nell'associazione.

Isabella Cornia

“ Ho sempre pensato che la Consegna dell'anello fosse la chiusura di questo percorso...non è vero. Capire l'Anello significa scegliere di camminare nelle mie giornate da Giovane, innamorata della Vita. Ricevere l'Anello non vuol dire solo fare proprio un simbolo, ma rivestirsi di una Regalità vera. Indossare l' Anello mi ha fatto sentire impreparata e piccola.

Ma ora sono parte di una catena che non imprigiona ma libera...e ogni volta che mi guardo la mano mi ricordo di essere Amata”. (Elena Merli, 18enne della parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa)

GIOVANE, EDUCATORE, E ANCHE MISSIONARIO

Appunti e pensieri di una serata in compagnia del vicepresidente del settore Giovani dell'AC nazionale



Marco Iasevoli, vicepresidente Giovani dell'Azione Cattolica Italiana

«I giovani nella Chiesa devono affrontare il nodo della missionarietà: gli educatori possono diventare figure missionarie». La passione non manca a Marco Iasevoli, vicepresidente Giovani dell'Azione Cattolica Italiana.

Da circa un anno Marco ha abbracciato questo servizio con tutto se stesso. Giornalista, 29 anni, prossimo sposo e pellegrino moderno, sempre con la valigia tra Nola (sua diocesi di origine), Roma (dove c'è il centro nazionale) e le città della penisola dove l'associazione lo chiama.

Questa volta ha incontrato il gruppo dell'equipe giovani di Bologna durante la settimana di vita comunitaria.

Marco, cosa bolle in pentola nell'AC a livello nazionale?

«Siamo sempre più convinti che non ci sia niente di nuovo da inventare. La strada da seguire è la conferma decisa di alcune scelte storiche dell'Azione Cattolica».

Ad esempio?

«La popolarità. Dobbiamo essere quelli che parlano a tutti. È fondamentale il radicamento nella diocesi, nelle parrocchie, la nostra vita in un territorio preciso, pasto-

rale, ordinario. Il nostro ruolo è quello di accompagnatori delle parrocchie. Dobbiamo dare gli strumenti per fare un cammino di formazione di qualità».

Si parla sempre di più di educazione. Qual è il compito dei giovani?

«L'associazione si è sempre spesa per la cura degli educatori. Girando per l'Italia mi accorgo che le responsabilità educative vengono affidate a persone sempre più giovani. È importante continuare a seguirli, ma non basta. Bisogna affiancare a questo il nodo della missionarietà».

In che senso?

«Ho molto a cuore la figura di 'educatore missionario'. In grado di parlare agli altri con le proprie scelte. In grado di invitare, di stare vicino, di accogliere. Non ruoli educativi a gettone, ma persone capaci di fare sintesi tra il servizio che vivono e la loro vita ordinaria: gli affetti, lo studio, il lavoro. Mi pare che possa essere una bella definizione di laicità».

Il rischio è che talvolta i giovani si appiattiscano in questo servizio.

«È un problema, perché siamo la spina dorsale delle comunità ecclesiali. Bisogna proporre con forza agli educatori che facciano delle esperienze per sé. Per non stare nella Chiesa per fare qualcosa, ma per vivere da laici».

Da dove parte questa spinta?

«Dall'amore di Dio. Dio ci ama, è venuto a cercarci. E noi siamo chiamati a fare lo stesso con gli altri».

Su quali strumenti state lavorando per i giovani e i giovanissimi?

«Stiamo concludendo gli appunti per la regola di vita nelle diverse età. Sono modalità concrete per far sì che i giovani e i giovanissimi diano testimonianza della loro fede».

Se dovessi dare un consiglio alla nostra realtà bolognese?

«Accompagnate le persone, fate delle proposte e state con loro nei luoghi dove sono».

L'equipe giovani

Preghiera, impegno immediato e preparazione al dopo-terremoto

Il comunicato della presidenza nazionale per l'Abruzzo (dal sito www.azionecattolica.it)

Roma, 8 aprile 2009

La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana esprime la sua totale vicinanza e partecipazione al dolore di quanti sono stati colpiti dal sisma che ha investito e ancora investe la terra d'Abruzzo, e in modo particolare la città de L'Aquila e i numerosi paesi limitrofi.

Alle famiglie che hanno perso i loro cari assicuriamo la nostra preghiera incessante affinché Dio accolga i defunti nella sua casa e doni loro il conforto della fede, nella speranza della vita nuova e della pace che viene dal Signore Risorto (...). A tale proposito, la Presidenza nazionale dell'AC ha chiesto alle associazioni parrocchiali e diocesane di tutto il Paese, e a ciascun socio, di farsi promotori e di adoperarsi a sostegno delle iniziative volte ad aiutare concretamente quanti in queste ore buie patiscono le conseguenze del sisma.

Già dalle prime ore successive al terremoto, la delegazione regionale dell'Azione Cattolica dell'Abruzzo-Molise sta coordinando e raccogliendo numerose iniziative di sostegno della tanta gente di Ac che si è resa disponibile nell'offrire soccorso, generi di prima necessità e soprattutto ospitalità a quanti hanno perso casa e averi (...).

Tantissime Ac regionali, diocesane e parrocchiali del resto d'Italia, stanno dando vita a piccoli e grandi segni di vicinanza, umana e materiale. Ricordiamo, tra le tante, l'iniziativa dell'associazione diocesana di Rieti che offre ospitalità ai parenti dei pazienti trasferiti presso la struttura ospedaliera della cittadina laziale. Ovunque, da Nord a Sud, si promuovono mo-

menti di preghiera e solidarietà.

La Presidenza nazionale dell'AC, nella consapevolezza che è necessario ora più che mai agire in comunione con tutta la Chiesa e le istituzioni, e senza lasciarsi andare ad azioni personali, è in contatto costante con la Caritas italiana, di cui fa proprie le iniziative di solidarietà. (...)

(...)L'Azione Cattolica Italiana, nel rendersi disponibile a fare ogni sforzo nell'immediato, è già attiva nella progettazione di un'ordinaria azione di sostegno umano e materiale per il dopo, quando i riflettori caleranno, quando occorrerà ricostruire il tessuto civile ed ecclesiale. L'Ac, che non rinuncia a leggere in questo dramma l'azione del Risorto, si pone nel cuore della Chiesa e del Paese, a fianco a tutte le istituzioni, le realtà ecclesiali e laiche, perché l'emergenza si trasformi in un grande e autentico momento di unità nazionale. Sottolineiamo infine i tanti messaggi di cordoglio, vicinanza e sostegno provenienti dalle Ac presenti in diversi paesi del mondo, segno di comunione e di affetto per il nostro Paese e per il caro popolo abruzzese.

Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica



Don Giovanni Catti RAGAZZI IN MOVIMENTO

Ed. QuattroVenti, Urbino 2008

“Un’esperienza dell’associazionismo giovanile cattolico”



“Aspiranti” nelle Sezioni della Gioventù Cattolica Italiana, fondata nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquederni e divenuta GIAC (Gioventù Italiana di A.C.). In parallelo, e con frequenti escursioni storiche e sociali, descrive l’evoluzione della catechesi giovanile nella Chiesa e nella pedagogia, sotto i vari pontificati. In una sorta di caleidoscopio appaiono l’assassinio di don Minzoni nel 1924 e quello di un ragazzino (un Aspirante, appunto) bolognese, Cesarino Degli Esposti, nel 1947, figure memorabili come il pedagogista Mario Casotti, il catechista Silvio Riva, il primo Delegato Nazionale Aspiranti Zaccaria Neuronì, capo della resi-

stenza nella zona dei Castelli Romani, primo sindaco di Marino dopo la liberazione e poi parlamentare DC.

Don Giovanni richiama poi le creazioni di grande valore pedagogico come il giornalino *Il Vittorioso*, il Grest, i Campi Scuola, e soprattutto quella che lui stesso chiamò “catechesi totale”: una catechesi “ilare” che coinvolgeva tutto il ragazzo nel corpo e nell’intelletto: gioco, letture, studio, vita associativa, gioia di “fare banda” per “pregare, giocare, lavorare e fare del bene”. La sua rievocazione arriva fino alla crisi che sconvolse la presidenza nazionale dell’Ac nel 1954, spiegandone protagonisti e presupposti, tra cui lo scollamento tra i principi espressi nella Settimana di Pedagogia Religiosa per gli Assistenti di AC e gli orientamenti espressi, anche sulla stampa associativa, da alcuni dirigenti laici. Il Movimento Aspiranti, non consultato e impegnato a sviluppare la catechesi totale, ne rimase estraneo.

Domenico Volpi

Don Giovanni Catti, ora monsignore della Curia di Bologna, redattore tra l’altro de *Il Catechismo dei Bambini* della CEI, negli anni Cinquanta è stato “Assistente” nazionale del Movimento degli Aspiranti (ragazzi di 11-14 anni) dell’Azione Cattolica, poi in varie forme ha svolto le sue funzioni di consigliere e assistente spirituale nell’Agesci.

Sente dunque il dovere di documentare una stagione significativa dell’educazione cristiana, ricca di intuizioni e sperimentazioni e, per molti, “esperienza memorabile”. Nella prima parte di questo volumetto, “don Gianni” nota le convergenze tra il Movimento Scout e il Movimento Aspiranti che, facendo parte integrante dell’Azione Cattolica, era protetto dal Concordato e ricevette idee, dirigenti e metodi dagli Scout soppressi dal Fascismo che voleva monopolizzare l’educazione dei giovanissimi con l’Opera Balilla. L’autore descrive con rapide pennellate la condizione infantile nella Storia e nella letteratura, poi percorre le vicende dell’associazionismo cattolico nei due secoli scorsi, segnalando in particolare la presenza degli

La CLASSE

Entre les murs

François Bégaudeau è insegnante di francese in una scuola media superiore parigina. Facciamo la sua conoscenza mentre si incontra con i colleghi (vecchi e nuovi arrivati) all'inizio del nuovo anno di insegnamento. Da quel momento tutto il film si svolge all'interno delle mura scolastiche. Nell'arco di tempo di un intero anno, seguiamo il suo rapporto con una classe.

Il suo metodo d'insegnamento, che si rivolge a un gruppo eterogeneo di ragazzi e ragazze, mira ad offrire loro la migliore educazione possibile in una realtà nella quale i giovani non hanno un comportamento sempre esemplare. Proprio questo loro modo di fare può spingere anche il migliore dei docenti ad arrendersi a un quieto vivere che non richieda confronti né magari scontri con gli allievi. Non tutti infatti apprezzano la sua franchezza, e il professor Bégaudeau si troverà presto di fronte a un caso che lo metterà in una posizione difficile.

Il regista Laurent Cantet tocca un argomento che ci riguarda, più o meno direttamente, tutti: la scuola. Grazie all'esperienza, tradotta in una sorta di diario di viaggio attraverso un anno scolastico, dell'insegnante François Bégaudeau, il regista ci aiuta a riflettere su quanto l'equilibrio di una realtà classe (anche non border line) possa oggi rivelarsi estremamente precario.

Dopo un complesso training con i giovani attori, presi questa volta non 'dalla strada' ma 'dalla scuola' e scegliendo come protagonista il Bégaudeau



au reale, Cantet affronta con una modalità da documentarista una realtà che studenti e docenti vivono in modo analogo non solo a Parigi o in Francia. Senza enfasi né retorica, il docente e il regista ci mostrano quanto il ruolo di insegnante, così come quello di studente, siano oggi sempre più complessi e, in qualche misura, da provare a ricostruire dalle fondamenta.

Dal lavoro del regista francese risulta un'opera preziosa: la fotografia di uno spaccato di realtà quotidiana che apre a riflessioni importanti sul mondo della scuola e degli adolescenti tra le mura scolastiche. Quello che i giovanissimi di oggi portano sui ban-

chi di scuola, è sempre di più frutto di una commistione di sentimenti, modi di vivere e atteggiamenti che si intrecciano in modo indissolubile con la realtà di vita che li attende a casa ogni giorno, dopo il suono della campanella finale. E viceversa. Parliamo di famiglia e scuola, le due maggiori istituzioni educative della società di oggi. Che troppo spesso si abdicano vicendevolmente l'insostituibile ruolo di direzione formativa che i ragazzi finiscono progressivamente per cercare altrove.

Isabella Cornia

Titolo originale: Entre les murs

Regia: Laurent Cantet

Anno: 2008

Nazione: Francia

Durata: 128'

Data uscita in Italia: 10 ottobre 2008

Genere: drammatico

appuntamenti

SETTORE ADULTI

MODULO FORMATIVO NAZIONALE

11-13 settembre presso il Seminario Arcivescovile

"COMPAGNI DI VIAGGIO

competenti, responsabili, profetici"

Per maggiori informazioni rivolgersi in segreteria o consultare il sito nazionale

UNITARIO

FESTA DI INIZIO ANNO

Sabato 12 settembre pomeriggio/sera presso il Seminario Arcivescovile

CAMPO RESPONSABILI

30 luglio(sera) - 2 agosto 2009

"Insieme nella Chiesa corresponsabili della Missione"

Sono invitati tutti gli aderenti che hanno a cuore l'associazione e la sua promozione insieme alla presidenza diocesana, al consiglio, alle équipes, ai presidenti parrocchiali.

Luogo: Casa dei bimbi di San Francesco
Via Giovanni Pian del Carpine, 25 - Cesenatico

Quota: 100€

Domenica 2 agosto
sarà presente il Cardinale Carlo Caffarra

Per le famiglie e le persone interessate è possibile anticipare l'arrivo e la permanenza comunicandolo in segreteria.

Per informazioni ed iscrizioni contattare la segreteria

La **segreteria** dell'Azione Cattolica sarà chiusa per ferie dal 3 al 16 agosto (compresi)

sommario

Editoriale - Insieme nella chiesa, corresponsabili della missione <i>Anna Lisa Zandonella</i>	2
Sguardo sulla città - Bologna, un organismo che vive <i>Isabella Cornia</i>	3
Dalle parrocchie - Insieme per imparare <i>Volontari della scuola di italiano della parrocchia di S.Teresa del Bambin Gesù</i>	5
Il punto di vista - La fede non va in vacanza <i>Don Roberto Macciantelli</i>	6
Dall'Associazione - La cultura, patrimonio vitale di un popolo <i>Silvia Begatti</i>	8
Ac Nazionale - L'educazione è cosa del cuore <i>Donatella Broccoli</i>	10
Settore Adulti - Un po' di bene comune, anche la mia Parrocchia collabora <i>Patrizia Farinelli</i>	12
Settore giovani - Giovani, insieme, e in festa <i>Isabella Cornia</i>	14
Settore Giovani - Giovane, educatore, e anche missionario <i>Equipe giovani</i>	16
Ac Nazionale - Preghiera, impegno immediato e preparazione al dopo terremoto <i>Presidenza Nazionale dell'Ac Nazionale</i>	17
Libri - Ragazzi in Movimento <i>Domenico Volpi</i>	18
Film - La classe, entre les murs <i>Isabella Cornia</i>	19

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Isabella Cornia (segretaria di redazione), Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagnoli, Simone Persiani, Liviana Sgarzi (coordinatrice)

HANNO COLLABORATO: Anna Lisa Zandonella, Isabella Cornia, Volontari della scuola di italiano per stranieri della parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, don Roberto Macciantelli, Silvia Begatti, Donatella Broccoli, Patrizia Farinelli, Equipe giovani, Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica, Domenico Volpi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolica.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno Lj Bimestrale
n. 4 | Luglio-Agosto 2009
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 30 giugno 2009

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi, Donatella Broccoli

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418

